

# Le bandiere rosse di via Paolo Sarpi

La bandiera della **Repubblica Popolare Cinese** è stata [issata su Milano](#), sventolata dai balconi. La stella a cinque punte su sfondo rosso ha brillato durante una calda giornata di primavera. È la vittoria della più importante **Chinatown** di Europa contro i vigili e la loro volontà di fare le multe. Le forze antisommossa sono intervenute, ma sono state respinte, 14 sono finiti all'ospedale. Alcune auto sono state ribaltate. Anche i cinesi le hanno prese e cinque sono stati ricoverati. Sembra che tutto sia nato dallo zelo di una vigilessa e dalla reazione della comunità cinese. Ma **una multa non può scatenare una rivolta**. La diversità, la mancata integrazione e le tensioni che durano da anni sì. Via Paolo Sarpi e dintorni sono **un ghetto**, o meglio un autoghetto. È come essere a Pechino, forse meglio. I negozi italiani scompaiono, i vecchi residenti se ne vanno. È un'enclave.

I ghetti, ce lo insegna la Storia, portano male a chi li abita. Sono centri di solidarietà culturale e etnica. Ma sono isolati, circondati dal mare dei diversi.

Mi hanno colpito le **tante bandiere cinesi**, l'orgoglio di chi le portava. E mi sono chiesto quale significato hanno. Una volta chi arrivava a Milano voleva subito farsi adottare e diventare milanese. Oggi si porta la bandiera da casa.

I ghetti sono pericolosi per chi ci vive, odiati da chi li circonda. **L'integrazione è l'obiettivo** che abbiamo per chi arriva nel nostro Paese? E allora integriamoli e proibiamo i ghetti. In un quartiere non deve poter vivere più di una certa percentuale di nordafricani, di cinesi, di filippini, insieme agli italiani. Lo stesso nelle scuole. E chi arriva deve **volersi integrare**, imparare la nostra lingua, sventolare la nostra bandiera. O andarsene. L'Italia non ha mai avuto guerre di religione e guerre etniche. Andarsene a cercare è **da**

**temerari** e anche un po' da idioti.